

L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VALANCE — U.S.A. (1962)

(*The Man Who Shout Liberty Valance*)

Soggetto	James W. Bellah
Sceneggiatura	Willis Goldbeck
Regia	John Ford
Fotografia	William Clothier

Considerando i suoi trascorsi nel western, nessuno potrà meravigliarsi di come John Ford, regista « stanco » di Hollywood, abbia saputo dare un'opera nel suo ambito di tanto impegno: infatti il western ha raggiunto in *L'uomo che uccise Liberty Valance* uno dei punti forse estremi all'interno del proprio ciclo che, potendosi riassumere attraverso pochi films, già aveva avuto in Ford il primo, valido assertore.

E' il film una patetica rievocazione ed i personaggi, caratterizzati esteriormente all'estremo ed immersi in una atmosfera volutamente fumosa, manifestano motivi di rimpianto che animano l'ispirazione di questa opera, sorretta da un senso vero ed umano delle cose.

In margine alla tradizione, la violenza viene affermata come immediato e determinante principio degli avvenimenti del west. Il dominio della violenza è possibile per la mancanza del rispetto alla legge civile, inadatta agli occhi del pioniere del West, che si trova, per la particolare contingenza, a dover far uso di mezzi che risultano validi, pur se oggettivamente negativi. Il pistolero buono che si erge a difendere i propri principi di giustizia, dimostra come nel West la forza sia unico mezzo per perseguire un fine che, da uomo a uomo, potrà essere più o meno valido. Infatti il cattivo, Liberty Valance, è mostrato tale perchè insofferente nei rapporti con il prossimo, pieno di se stesso, e maniaco della violenza in quel suo scudisciare selvaggiamente le proprie vittime.

In questo ambiente viene introdotto come termine di paragone il personaggio dell'avvocato, che vede i propri codici e la fede in essi stracciati e calpestati, e con essi l'idealità di una vita ordinata, da elementi che superano la pura materialità. Momentaneamente e su un piano di azione egli fallisce, ma aiutato dalla forza, diviene strumento ed incarnazione del progresso di vita nelle proprie terre. Accanto a lui sono però attivi e partecipi, i convenzionali personaggi del West ora, però, sotto una nuova luce. Innanzi tutto il pistolero buono che, rinunciando al posto di rappresentante all'assemblea della regione, si rende conto che la via da seguire è quella dei codici e non dell'anarchia. Ed in quest'atto sta la malinconica polemica di Ford, ancor più sottolineata su un piano umano dal dramma sempre del pistolero buono che si vede portar via la ragazza dall'avvocato.

Se infatti il mondo del West non riesce a trovare i mezzi di evoluzione al proprio interno, non è per mancanza di ideali, quanto per la incapacità di conformarli alle convenzioni di vita del mondo detto civile. E questo dice Ford attraverso il personaggio del pistolero che con naturalezza fa entrare nel saloon il servo negro a bere con lui; attraverso la primordiale dedizione al lavoro del giornalista ubriaccone; attraverso la consapevolezza sociale dei cow-boy analfabeti. L'autore identifica l'eroismo di questi personaggi con quello di tutto un mondo che ha voluto riscattare agli occhi del pubblico, la cui attenzione si era ormai andata fossilizzando sui particolari esteriori di un genere narrativo.

Di fronte alla implicita constatazione di come si sia ormai estinto il più genuino filone western, quello iniziato con *Ombre rosse*, il film resta quindi una programmatica definizione dei valori di un genere, di un universo poetico.

